

Omelia nella Celebrazione della Passione del Signore

San Girolamo, Venerdì santo, 2 aprile 2021

«I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: “Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca”. Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte* (Sal 22,19). E i soldati fecero così» (Gv 19, 23-24).

L'evangelista Giovanni – il Venerdì Santo si legge sempre il racconto della Passione secondo Giovanni, mentre nella Domenica delle Palme si alternano le narrazioni dei Vangeli sinottici – si sofferma su quello che potrebbe apparire come un particolare: la tunica inconsueta di Gesù, «senza cuciture» e «tessuta tutta d'un pezzo» (Gv 19, 23), è segno dell'unità della Chiesa, la quale è generata dal dono di Cristo al Padre, che trascina col suo amore l'intera umanità, a cominciare da noi, che siamo stati afferrati insieme e resi carne della Sua carne nell'incontro con Lui, a partire dal Battesimo. L'unità della Chiesa è lo scopo per cui Cristo muore, «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,52) e, come Lui stesso ha pregato, «perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 20). Per questo, come abbiamo ascoltato nella Veglia della scorsa settimana, questa unità è l'unica cosa temuta da Satana: «Perché se per Dio distribuiamo quanto possediamo, questo il diavolo non lo teme, perché egli stesso non possiede nulla. Se digiuniamo, di questo non ha paura, perché non prende cibo. E se vegliamo non ha terrore, perché non dorme. Ma se siamo uniti nella carità, di questo si spaventa, e molto, perché noi custodiamo in terra ciò che egli in cielo si sdegnò di conservare» (Lietberto di S. Rufo, Pseudo Ugo di S. Vittore).

La Chiesa nasce da Cristo non dal nostro “fare”. La tunica di Gesù è «tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo», dall'alto al basso: l'opera di Dio ci precede. L'unità della Chiesa non è qualcosa da realizzare o che possiamo possedere, ma, innanzitutto, un dono da ricevere (cfr. S. Cipriano, *De unitate Ecclesiae*, 7), mentre quando ci agitiamo nelle nostre discussioni e nei nostri progetti diventiamo facilmente come quei soldati, i quali, non sapendo quello che facevano, si sono «divisi le Sue vesti» (Gv 19,24).

La Chiesa è un evento di comunione, che, per sua natura, fiorisce dall'Avvenimento di Cristo, quando accade ciò che abbiamo ascoltato nella prima lettura: «si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito» (Is 52, 14-15).

Il Signore ci doni la grazia di stupirci e di accogliere questo dono, obbedendo alla carnalità del modo in cui sta accadendo tra noi.